

UN PROBLEMA NON VISTO NON PER QUESTO NON ESISTE. MA OCCORREREBBE VEDERLO...

Incànus

“L’amore degli stolti è cieco”.
(Graffito su di un muro)

“Le abbondanti citazioni letterarie indicano
ampiezza di vedute”¹.

“C’è allora una constatazione molto divertente,
che poi è esattamente quel che dice Sri Aurobindo
in *Savitri*: ‘Le persone sagge parlano e dormono...’
Dio cresce, mentre le persone sagge parlano e dormono”².⁽¹⁾

“Siamo arrivati ad un parossismo. Sembra davvero
che la mente trionfi sulla Materia, anzi ne è convinta.
Bella convinzione! Andare in giro dappertutto,
sapere quel che succede dappertutto...
senza sapere quel che succede dentro di noi”³.

“È necessario rendersi conto e ricordare quante sono le cose
in cui c’imbattiamo nel nostro pensare che sono veramente
insolubili per la nostra mente. Quando ci rendiamo conto di ciò,
ci sarà di aiuto vedere che dobbiamo cominciare con problemi
possibili. [...] Esistono strade per ogni cosa, ma alcuni
problemi possiamo affrontare con la mente ordinaria,
mentre altri problemi dobbiamo metterli da parte
ed attendere finché siamo più consci”⁴.

¹ Thomas Cleary, *Tuono nel cielo. I segreti dell’acquisizione e dell’esercizio del potere*, Mondadori 1998, p. 56.

² Satprem, *l’Agenda di Mère*, vol. 8 (1967), Edizioni Mediterranee 2011 (e 1991), p. 105.

³ *Ibid.* p. 384. Frasi del 1967, quando la rivoluzione dell’elettronica e della Rete era di là da venire ma già la si presagiva nelle tecnologie elettroniche che allora stavano ponendo talune basi fondamentali. Mi chiedo cosa ne direbbe oggi, giacché la Rete è precisamente questo: si può “sapere quel che succede dappertutto senza sapere quel che succede dentro di noi”. Precisamente questo è. Intanto la Natura guarda...

Tutti questi decenni, da allora ad oggi, tanti eventi ed accadimenti, eppure il nocciolo non solo non è stato toccato ma si è rafforzato. Ed allora qualcosa non va nelle analisi di fondo, se, in tanti decenni, nulla è davvero cambiato, anzi l’opposto. In altre parole: nel processo di fine del vecchio mondo tradizionale non è vero che si è avuto un vuoto, quel vuoto è stato riempito, si è costruito un sistema, e la sua perpetuazione blocca ogni altra possibilità. Questo non è stato visto da molti, da troppi. Ed allora tutti i discorsi su “l’evitare la catastrofe” han prodotto la catastrofe. Se, infatti, leggiamo l’*Apocalisse* di Giovanni, senza paraocchi, vedremo che la “Grande Prostituta” ha le apparenze di un sistema mondiale. E parrebbe proprio che sia questo stesso sistema ad essere la catastrofe. Si pone, in altri termini, la questione se non sia il modo dominante di vedere ad esser errato. Chiamiamo “catastrofe” quel qualcosa che interromperebbe un tale sistema, e non chiamiamo “catastrofe” tale sistema stesso, che si è costruito sulle macerie della fine dei vecchi mondi tradizionali plurali che c’erano prima della modernità sul pianeta Terra. Ma non potrebbe essere invece l’inverso...

ED ALLORA SI PORREBBE SEMPRE IL PROBLEMA DELLA FINE DI UN TALE SISTEMA PERCHÉ SI LIBERINO DELLE POSSIBILITÀ, MENTRE AL CONTRARIO TUTTI GLI SFORZI FATTI ALL’INTERNO DI DETTO SISTEMA, NON IMPORTA SE ANCHE IN BASE A REALI ISPIRAZIONI SPIRITUALI, SON DESTINATI ALL’INSUCCESSO ED ALL’IRRILEVANZA FINALE, PROPRIO A CAUSA DI QUEST’ERRORE ALLA RADICE E DI PROSPETTIVA...

“Tutta la gente addormentata è sotto l’influenza della luna. Essa non ha resistenza, ma se l’uomo si sviluppa, può gradualmente tagliare alcuni dei fili che sono indesiderabili e può aprirsi ad influenze superiori”⁵.

“Quando gli individui vivono come parte della massa, nessuno li può aiutare; sono talmente frammisti che è impossibile separare un atomo dall’altro. Al livello di massa essi sono tutti gli stessi. Gli individui possono attendersi d’imbattersi in influenze favorevoli unicamente quando si elevano dalla massa, non prima. Le influenze che agiscono sulla massa sono soltanto sfavorevoli; sono influenze che la tengono in basso. [...] Possiamo attenderci aiuto, ma solamente ad un certo livello”⁶.

Introduzione. Modo di pensare “logico” e psicologico”: il secondo consente la possibilità di ammettere l’esoterismo.

Un qualsiasi “quadro di riferimento mentale” che rimanga solo astratto, che non si sappia confrontare con i mille particolari delle cose e scendere in essi, è *fatalmente*, inevitabilmente destinato all’insuccesso. Questo accade per molte teorie “esoteriche”, termine che va precisato. Ma prima di farlo, va anche precisato che non ci si deve disperdere nei tanti particolari. La via giusta è allora quella d’*integrare* i due aspetti. Solo questo fa giungere al vero.

Il modo di pensare logico si basa su verità/errore, ma è molto limitato: in base ad esso una cosa come l’esoterismo non è dimostrabile. Il modo di pensare “psicologico” si basa sull’assunto che vi sono menti di livelli diversi, dunque diversi livelli di comprensione: in tal senso, l’esoterismo diventa una deduzione inevitabile ma per nulla scandalosa o controversa, una semplice enunciazione di un fatto *pacifico*. “Per distinguere, confrontare e scoprire i valori relativi delle cose e vedere qual è superiore e quale inferiore, potete cominciare soltanto con questa possibilità di menti differenti. Quando confrontiamo le idee, per esempio certe idee del Nuovo Testamento, o delle *Upanishad*, o alcune attribuite a Pitagora o a Platone con le idee scientifiche e filosofiche, qualche volta possiamo sperimentare questa percezione di menti a livelli diversi. Quello che desidero comprendiate è che, anche usando la conoscenza ordinaria, potete arrivare al valore relativo delle idee e vedere che il punto di partenza è la percezione che la nostra mente ordinaria *non è la sola ad esistere*”⁷. Storicamente, l’esoterismo si mostra con le fratture *ex abrupto* nella storia: “Per esempio, parecchi grandi mutamenti storici sono avvenuti apparentemente dal nulla, senza antecedenti, senza origine. Nell’antica Grecia non c’è nulla alla superficie che spieghi il settimo secolo a.C. Nell’VIII e nel IX secolo non c’è stato apparentemente nulla che portasse ad esso; non c’era linea diretta di sviluppo. Allo stesso modo l’arte gotica apparentemente è venuta fuori dal nulla. Non aveva storia, è apparsa istantaneamente. Anche nell’arte preistorica, cioè in tutto quanto appartiene a più di diecimila anni fa, non c’è nulla alla superficie che spieghi, per esempio, la grande Sfinge. [...] Poi ancora, prendete la letteratura, specialmente quella dell’Oriente. Troviamo cose tali, come i grandi

⁴ P. D. Ouspensky, *La Quarta Via. Discorsi e dialoghi secondo l’insegnamento di G. I. Gurdjieff*, Casa Editrice Astrolabio 1974, p. 450.

⁵ *Ibid.* pp. 236.

⁶ *Ibid.* pp. 237-238. Corsivo di Ouspensky stesso.

⁷ *Ibid.* pp. 452-453, corsivi di Ouspensky.

poemi indiani e il Nuovo Testamento, che sono di un livello più elevato di qualsiasi altra cosa da noi conosciuta. Non esiste nulla di simile ad essi, niente di originario può spiegarli, tutte queste cose sono assolutamente uniche. Se vengono prese separatamente e presupponendo che non abbiano alcun significato interiore [= *esoterico*], non possono essere spiegate”⁸.

Qualora dunque, seguendo questo modo di pensare dove vi son diversi livelli di mente e conseguentemente un significato interiore (= esoterico), tuttavia è facile cadere nella confusione di esoterico con segreto, confraternite segrete eccetera.

“Cercate di pensare all’esoterismo, a come sia possibile, in quale forma può esistere, in quale forma non può esistere. Potete leggere di società segrete in Oriente, o nel Tibet, dell’esistenza di biblioteche segrete, di gruppi di persone viventi in posti nascosti e che conservano l’antica conoscenza. Questa è una rozza forma di pensare. Non esiste nulla d’impossibile nell’idea che esistano persone qui sulla terra che posseggono una conoscenza molto maggiore della nostra, ma se esse hanno questa conoscenza, non hanno bisogno di società segrete. Non hanno bisogno di vivere sulle montagne, possono vivere ovunque”⁹.

Naturalmente a volte ci si deve ritirare sul serio, e questa nostra epoca pare dominata sia da questo fatto del ritiro, sia da una terribile *débâcle* del mondo tradizionale, sulla quale troppo pochi si soffermano per “dovere di bandiera”, ma che è il *vero* segno del diavolo. Nondimeno in se stesso, il ragionamento di Ouspensky non fa una grinza. Sebbene *talvolta* l’esoterismo si sia accompagnato con società segrete, le due cose *non coincidono affatto*, come *non* coincide l’idea di “poteri occulti” con l’esoterismo, sebbene – di nuovo *talvolta* – le due cose siano andate assieme nel corso della storia. Nell’ambito di una visione del mondo che fa riferimento a ciò che possiamo chiamare, senza abusi di linguaggio, “esoterico” e che, dunque, per principio, eccede le idee correnti in una determinata società, si potrebbe/dovrebbe vedere quel che sfugge al comune modo di vedere, quindi anche dei problemi che rimangono sempre nel punto cieco, per un motivo o un altro.

Stabilito ciò, si procede.

A. Che cos’è “davvero” il *Kali-Yuga*.

Veniamo allora alla questione del *Kali-Yuga* e del suo significato, perché qui la confusione regna sovrana. Un primo strato d’errori sta nella “degenerescenza morale ed etica”, che senza nessun dubbio è sovrana nella nostra epoca. Ma solo nella nostra epoca si son visti tali deragliamenti raglianti? O, semplicemente, essendo l’epoca delle comunicazioni di massa è solo che si vedono molto di più? Basti notare che nell’epoca nazista, vicino a noi, così come in altre epoche, come quella della caccia alle streghe o la fine dell’Impero Romano, bene o male certi fenomeni di degenerescenza si son visti, ed ecco che la “particolarità” finale della nostra epoca non apparirà più visibile. In parte i Testi Sacri son responsabili di tali malintesi, in quanto insistono sulla decadenza morale, ed in parte tutto ciò nasce dall’oblio di significati interiori nei Sacri Testi. Infatti, in quei tempi mancava una cosa decisiva dei nostri tempi: *la deviazione mentale dalle mille forme tentacolari*, come braccia di una piovra. Senza quest’ultima deviazione non si comprende nulla e si riduce tutto a decadenza morale, che c’è, chi lo nega, ma da sola non spiega. Non solo, ma l’epoca della fine dell’Impero Romano vide molti tentativi di “rettificazione” (come avrebbe detto Guénon), dei quali quello vincente fu il Cristianesimo delle origini, complesso fenomeno. Altra grandissima, decisiva differenza dunque: oggi vi è una *deviazione mentale diffusa* – spesse volte rafforzata e persino orchestrata, *in ultima analisi e*

⁸ *Ibid.* pp. 454-455.

⁹ *Ibid.* p. 455.

non in prima analisi, da ciò che Guénon avrebbe chiamato “contro-iniziazione” – che in quelle epoche non aveva la stessa forma ed esisteva in ambienti piccoli, non era diffusa sostanzialmente all’intero globo, in forme cangianti ma tutte convergenti su certi scopi specifici. Inoltre vi è un’altra, e non certo minore, differenza con i tempi, per esempio, della fine dell’Impero Romano: *non vi è alcun tentativo di “rettificazione” o, se vi è stato, è stato troppo debole e parziale e limitato*¹⁰.

Si conosce la visione del processo ciclico come, generalmente, discensivo e discendente, ma occorre precisare qualcos’altro, sennò tale veduta rimarrebbe monca.

“Tuttavia ci si domanderà senza dubbio perché lo sviluppo ciclico deve compiersi in un tale senso discendente, dal superiore verso l’inferiore, cosa che, come lo si rileverà senza fatica, è la negazione stessa dell’idea di ‘progresso’ quale i moderni la intendono. Il fatto è che lo sviluppo d’ogni manifestazione implica necessariamente un allontanamento sempre maggiore dal principio da cui essa procede. [...] Quel che abbiamo appena detto or ora sullo sviluppo della manifestazione ci presenta una veduta che, pur essendo esatta nell’insieme, è tuttavia troppo semplificata e schematica là dove essa può far credere che tale sviluppo si attui in linea retta, in un senso unico e senza oscillazioni di sorta. La realtà è assai più complessa. Come già dicemmo, bisogna infatti considerare in tutte le cose due tendenze opposte, discendente l’una, e l’altra ascendente, o, se ci si vuol servire di una diversa immagine, l’una centrifuga e l’altra centripeta. Dal predominio dell’una tendenza o dell’altra procedono due fasi complementari della manifestazione, una fase di allontanamento dal principio e un’altra di ritorno verso il principio, fasi spesso paragonate simbolicamente ai movimenti del cuore o alle due fasi della respirazione. Benché abitualmente queste due fasi vengano descritte come successive, bisogna pensare che, in realtà, le due tendenze ad esso corrispondenti agiscono sempre simultaneamente, seppure in diversa proporzione; e accade talvolta che in certi momenti critici, nei quali la tendenza discendente sembra esser sul punto di predominare definitivamente nel moto generale del mondo, interviene un’azione speciale per rinforzare la tendenza contraria, tanto da ristabilire un certo equilibrio, sia pure relativo e quale possono permetterlo le condizioni del momento. Il risultato è allora una rettificazione parziale, per via della quale il movimento di caduta può sembrare momentaneamente arrestato o neutralizzato”¹¹.

¹⁰ È quanto altrove si è notato come il fatto che il XX secolo, tutto sommato, ha ricevuto *molti* stimoli spirituali e tanti “maestri”, più o meno validi e più o meno limitati, ma nonostante tutto li ha ricevuti: che cosa se n’è fatto, alla fin fine... Ben poco. Ben poco davvero...

¹¹ R. Guénon, *La crisi del mondo moderno*, Mediterranee 1972, pp. 26-27. In nota al passo appena citato, Guénon scriveva: “Ciò conduce alla funzione di ‘conservazione divina’ che, nella tradizione indù, è rappresentata da Vishnu, e più particolarmente alla dottrina degli *avatâra* o ‘discese’ del principio divino nel mondo manifestato: sono accenni, cui naturalmente qui non possiamo dare nessuno sviluppo” (*ibid.*).

Nella tradizione indù, il *Kali-Yuga* lo si fa corrispondere alla partenza di Shri Krishna (avatar di Vishnu, non certo casualmente...) da questa terra. Dopodiché – nello *Shrîmad-Bhâgavatam* – vi è un capitolo intitolato: “Come Mahârâja Parîkshît ricevette l’età di Kali”, età di Kali = *Kali-Yuga*... Mahârâja Parîkshît in realtà è un “*Chakravartî*”, un “Volgitore della Ruota” (del *Dharma*), tale il significato letterale, che vuol dire *non* semplicemente un “Gran Re” (*Mahârâja*), ma “*Imperator* Universale”. “In Oriente [...] il mantenimento di una separazione al vertice stesso della gerarchia [tipo Papato ed Impero nel Medioevo occidentale] è abbastanza eccezionale, e solo in certe concezioni buddhiste si può incontrare qualcosa del genere; intendiamo alludere all’incompatibilità dichiarata tra la funzione di *Buddha* e quella di *Chakravartî* o ‘monarca universale’, là dove si dice che *Shâkya-Muni*, a un certo momento, dovette

Quel che notiamo, nei nostri tempi, è che *da due secoli non è avvenuto nulla di tutto ciò*, nessun parziale processo di rettificazione, ma solo delle fasi di calma nel processo che, tuttavia, procede sempre più speditamente verso la fine, con una completa rottura d'equilibrio. *Ed ecco la particolarità dei nostri tempi, è qui...*

Altra osservazione: quando inizia il *Kali-Yuga*... A tal proposito, scriveva Guénon:

“Ossendowski precisa che il centro è divenuto sotterraneo ‘più di seimila anni fa’, data che corrisponde con sufficiente approssimazione all’inizio del *Kali-Yuga* o ‘età nera’, l’ ‘età del ferro’ degli antichi Occidentali, l’ultimo dei quattro periodi nei quali si divide il *Manvantara*; la sua [*del centro nascosto*] deve coincidere con la fine di tale periodo [ovvero *Kali-Yuga*]. Abbiamo detto prima che tutte le tradizioni alludono a qualcosa di perduto o di nascosto, che viene rappresentato con simboli diversi; se preso in senso lato, cioè concernente l’umanità terrestre nel suo insieme, questo si riferisce appunto alle condizioni del *Kali-Yuga*. Il periodo attuale è dunque un periodo di oscuramento e di confusione; le sue condizioni sono tali che, finché persistono, la conoscenza iniziatica deve necessariamente rimanere nascosta; da qui il carattere dei ‘Misteri’ dell’antichità detta ‘storica’ (*la quale non risale neppure all’inizio di tale periodo*) e delle organizzazioni segrete di tutti i popoli: organizzazioni che conferiscono una iniziazione effettiva là dove sussiste ancora una vera dottrina tradizionale, ma non ne offrono che l’ombra quando lo spirito di tale dottrina ha cessato di vivificare i simboli tradizionali, che ne sono solo la rappresentazione esteriore, e questo perché, per ragioni diverse, ogni legame cosciente col centro spirituale del mondo si è ormai spezzato”¹².

scegliere fra l’una e l’altra. È opportuno aggiungere che il termine *Chakravartī* [...] si adatta molto bene [...] alla funzione del *Manu* o dei suoi rappresentanti: letteralmente è ‘colui che fa girare la ruota’, colui cioè che, posto al centro di tutte le cose, ne dirige il movimento senza parteciparvi egli stesso, o che, secondo l’espressione di Aristotele, ne è il ‘motore immobile’” (R. Guénon, *Il Re del Mondo*, Adelphi 1982, pp. 22-23). In nota: “Abbiamo rilevato altrove l’analogia che esiste fra la concezione del *Chakravartī* e l’idea di Impero in Dante, del quale è opportuno menzionare, a questo riguardo, il *De Monarchia*” (ibid., p. 22).

Si adombra l’idea che la Terra fosse Una e non vi fossero stati singoli, come poi è stato, sia legati a dinastie, sia legati a nazioni: in altre parole, *qualunque* fosse la forma di tale amministrazioni più ristrette, vi era un sol dominio su tutta la terra: questo *prima* del *Kali-Yuga*. Ora, il mito afferma che un giorno Mahârâja Parīkshīt scopri che nel suo dominio mondiale vi era uno *shudra* (la casta dei servi e dei lavori per gli altri) che si faceva passare per re, e tale “uomo” si chiamava Kali, donde il nome di “età di Kali”, *Kali-Yuga*. Non gli piacque la notizia: “Quando egli ne ricevette la notizia, non la trovò affatto piacevole; tuttavia ciò gli dava la possibilità di combattere. Prese dunque l’arco e le frecce e si preparò a combattere il nemico” (*Shrīmad-Bhāgavatam*, Primo Canto, Parte Seconda, Bhaktivedanta Book Trust 1992, p. 318). *Non si lamentò*, ma “prese l’arco e le frecce e si preparò a combattere il nemico”. Naturalmente Mahârâja Parīkshīt biasima la degenerazione morale, ma dice anche che la sua causa è altrove. Mahârâja Parīkshīt combatte Kali e lo vince, ma Kali, prima di essere ucciso, gli chiede perdono: per le regole della cavalleria, Mahârâja Parīkshīt non può allora ucciderlo – significativo questo mito –: “Alla richiesta di Kali, Mahârâja Parīkshīt gli permise di stabilirsi in quei luoghi dove si trovavano il gioco d’azzardo, le sostanze intossicanti, la prostituzione e l’abbattimento degli animali” (ibid., p. 384). Allora: “Kali chiese di più, e alle sue suppliche il re gli concesse di vivere dove c’è l’oro, perché ovunque si trovi l’oro e si trovano anche la falsità, le sostanze intossicanti, la cupidigia, l’invidia e l’inimicizia” (ibid., p. 386). Che cosa fa, dunque, Mahârâja Parīkshīt? Di fatto, *comprime* in zone specifiche l’influsso *dissolvente* del *Kali-Yuga* stesso. Ma tale forma d’equilibrio, nel corso del *Kali-Yuga* stesso, è fragile, e spesso volte si rompe. Allora l’influsso dissolvente si diffonde. Fintanto che tale influsso è ancora solo morale, vi è un gran male, ma non il massimo. Quando deborda e va nel mentale stesso, allora vi è qualcosa di particolare: ed ecco la seconda metà del periodo moderno, iniziata nel XIX secolo.

Il Cristianesimo, per Guénon, era stato questa parziale rettificazione.

¹² R. Guénon, *Il Re del Mondo*, cit., pp. 79-80, corsivi miei. Di seguito fornisce una “chiave” importante, poco notata solitamente... “Si dovrebbe parlare, dunque, di qualcosa di nascosto, piuttosto che veramente perduto, perché non per tutti è perduto e vi è chi lo possiede ancora integralmente; se è così, altri hanno sempre la possibilità di ritrovarlo, purché sappiano cercarlo come si conviene, qualora cioè la loro intenzione sia diretta in modo che, attraverso le

Dunque *si è nel Kali-Yuga da seimila anni!* Ovvero tutto il grosso della storia conosciuta, conosciuta in modo più esatto dal VI secolo a.C., tra l'altro! Di conseguenza, la degenerescenza morale è *insufficiente* a denotare gli ultimi momenti del *Kali-Yuga*, vi è dell'altro, che ha reso irreversibile la degenerescenza morale che ingolfa il nostro mondo e che tutte le belle parole religiose riescono solo a rendere più ipocrita, senza però poterla combattere realmente. Inoltre, non si può tacere che il *Kali-Yuga* è l'età delle masse, ma che il mondo delle masse esplose negli ultimi periodi del *Kali-Yuga* stesso: *non* è dettaglio da poco, né da trascurarsi.

Che cosa sia tutto ciò, questa degenerescenza morale, per saperlo basta leggersi le cronache di questi tempi: non è per nulla esprimibile, tanta n'è la massa... Inoltre, altra nota importante, gli ultimi vent'anni sono stati l'acme, il massimo di questo processo, nient'affatto iniziato negli ultimi venti/trenta anni.

Se si è nel *Kali-Yuga* da ben seimila anni¹³, allora due conseguenze s'impongono: 1) *nessuna* civiltà storica "possedeva espressamente ed esteriormente" questo "qualcosa" che si è "perduto" o si è "nascosto" – due facce della stessa medaglia; 2) il voler tornare ad una fase precedente, *in una qualsiasi di tali civiltà storiche – comprese quelle orientali*, insisto su questo – è *vano* per il *semplice* motivo che *non risponde al problema in atto*.

Quanto al tentativo semplice di voler bloccare l'espansione occidentale e voler rimanere nelle forme orientali pre-moderne, direi che questo è ormai *decisamente* parte del passato. In base al "judo storico", mentre in Occidente si perpetuava un fantasma del secolarismo ma ciò che avveniva era semplice nichilismo – esplose il mondo dei valori in tanti micro-valori senza riuscire a cambiare la sostanza e il ritorno alle forme religiose non riusciva in alcun modo ad intaccare il nocciolo del problema – in Oriente si andava verso forme ibride, tra modernità e tradizione, con tutte le conseguenze del caso.

B. Il (secondo) quadro "generale" di riferimento di Guénon.

Vi sono, in effetti, *due* "quadri di riferimento mentali generali" nell'Opera di Guénon. Il primo è quello più noto, sostanzialmente contenuto in *Oriente ed Occidente*, dove si parteggia per l'Oriente contro la "deviazione occidentale" (come la chiamava lui), e il secondo, contenuto sostanzialmente ne *Il Regno della Quantità e i Segni dei Tempi*, che rivede e precisa molte cose, di ordine generale ovviamente. Tra l'altro, dà dell'Oriente una caratterizzazione più simbolica che storica, prodromo a quelle lettere, che sarebbero però state pubblicate postume, dove Guénon giunge addirittura a parlare delle "Sette torri del diavolo" che, sostanzialmente da Oriente (anche se due sono in Africa settentrionale), rinserrano l'Occidente¹⁴. Si può dire, senza tema d'errore, che, a distanza di tempo, è il secondo quadro di riferimento che si è realizzato. Il primo sarebbe anche quello di una "rettificazione indipendente dell'Occidente" con "l'aiuto"

vibrazioni armoniche che risveglia secondo la legge delle 'azioni e reazioni concordanti', essa possa mettersi in comunicazione spirituale effettiva con il centro supremo" (ibid., p. 81, corsivi e grassetti miei). Le note a piè di pagina, facendo riferimento sia al Vangelo che alla qibla, l'orientazione rituale nel mondo islamico, "coprono" l'effettiva portata del passo...

¹³ Anche altrove conferma la stessa datazione: "Noi ci troviamo presentemente nella quarta età, nel *kali-yuga*, o 'età oscura', e noi vi siamo, si dice, già da più di seimila anni, cioè da una data decisamente anteriore a tutte quelle conosciute dalla storia 'classica'. A partire da allora, *verità già accessibili a tutti* sono divenute sempre più *nascoste* e difficili a raggiungere. Coloro che le posseggono sono sempre meno numerosi e se il tesoro della saggezza 'non-umana' [...] *non può mai perdersi*, esso si avvolge tuttavia di *veli* sempre più impenetrabili, che lo nascondono agli sguardi e sotto i quali è *estremamente difficile* scoprirlo. È per questo che, sotto simboli diversi, dappertutto si è parlato di qualcosa che si è perduto, almeno in apparenza e per il mondo esteriore, e che va ritrovato da coloro che aspirano alla conoscenza vera; ma è stato anche detto che quel che quel che è divenuto così nascosto ridiverrà visibile" (Guénon, *La Crisi...*, cit. p. 25, corsivi miei).

¹⁴ Cfr., a tal proposito, le mie *Considerazioni sulla controiniziazione e sulle sette torri del diavolo* (http://www.superzeko.net/doc_incanus/IncanusConsiderazioniSullaControiniziazione.html).

dell'Oriente, cosa che non si è potuta mai davvero realizzare, sia per l'insipienza e mancanza di volontà (nel senso "magistico" del termine) degli occidentali, sia perché di solito le fonti orientali han tenuto, e tengono ancora, solo a piazzare delle "teste di ponte" in occidente, in luogo di agire come "fermento" e "lievito" di un cambiamento che, come Guénon comprese benissimo (in questo tra i pochi), *non poteva né può essere altro che culturale: ovvero, un cambiamento delle tendenze culturali e delle correnti mentali di fondo*. Qui il fallimento non poteva essere più chiaro...

Nel secondo "quadro generale di riferimento mentale", al contrario, non avveniva nessuna rettificazione – *come poi è stato effettivamente* – e di conseguenza le cose andavano per la loro strada *senza* interventi dall'Alto. Vi era un tentativo di falso ritorno alla tradizione che non poteva se non essere il preludio al "Regno dell'Anticristo", che per Guénon non era un ordine dove si dava addosso alle chiese cristiane ma uno *stadio necessario* del divenire umano su questo pianeta al termine del *Kali-Yuga* qualora nessun intervento dall'Alto fosse avvenuto. Il "Regno della Quantità", superato il suo acme, non intervenendo alcuna rettificazione, iniziava a dissolversi, sia per una ragione interna sia per influssi dall'esterno, contro-iniziatici, sempre più evidenti ed esteriorizzati.

La ragione interna nasceva da questo: il "Regno della Quantità" era *stabilissimo* – qualcosa che, *anche nella nostra vita quotidiana*, abbiamo *completamente* dimenticato, essendo la nostra età quella delle dissoluzioni – ma privo di ogni relazione con un principio sopraumano spirituale. Si producevano allora delle fratture, che non potevano che essere dal basso in una tale situazione di chiusura verso l'Alto. Quando queste forze fossero andate oltre un certo livello, il sistema tutto avrebbe cominciato, *come poi è stato*, ad andare verso uno stato di instabilità crescente in ogni campo. Guénon distingueva allora due stadi: a) quello della "polverizzazione" quando la tendenza alla riduzione alla quantità dal ridurre tutto al continuo (le forme geometriche per esempio), sarebbe passata alla riduzione al discontinuo: leggi, l'emergere dell'informatica ovvero del *digitale*, che tutto riduce a numeri ovvero al discontinuo, a pacchetti di *bit*, perché questo sono, alla fin fine, la Rete ed altri mezzi moderni attuali; b) quello della dissoluzione vera e propria. Quest'ultima fase sarebbe avvenuta quando si fosse usciti dal dominio sostanzialmente limitato del solo "Regno della Quantità", ovvero quando, in un modo polverizzato dove tutto è sempre più frammentario e dove l'aggregarsi è sempre più complicato ed insieme episodico ed estemporaneo – *Oggi!!* – un intervento, proveniente da una fonte al di fuori di tale mondo, fosse avvenuta. Ecco, il "Regno dell'Anticristo"

Chiaro che, in un tale quadro, il "punto di giuntura" è ciò che fa cadere il dominio residuale del "Regno della Quantità" (o Sistema della Grande Prostituta), ed anche che qui si pone un anello debole del quadro di riferimento mentale, nel senso che una cosa del genere non è né facile né men che meno agevole, essendo che tale sistema ha avuto, e parzialmente ancora ha, il dominio mondiale e tutti i mezzi a disposizione per perpetuarsi, tendenzialmente senza fine. Altro punto debole è la relazione fra Oriente ed Occidente, dove, di fatto, è l'Oriente che oggi sostiene il dominio della Grande Prostituta, che sarebbe caduta da tempo, non ci fossero state Cina, Russia, India: occorre pensare, e *pesare*, con attenzione questo punto, né si può dire che le autorità, più o meno legittime, di tali posti siano state inconsapevoli di ciò che accadeva, avendo scelto invece di allearsi con queste forze; così l'Occidente oggi rimane con il *simulacro* della "laicità" e della "secolarizzazione"; il resto del mondo, invece, la pensa *molto diversamente* su tali temi e sostiene la *quasi piena conciliabilità* fra modernità e tradizione, ovvero *esattamente* quel che, *in nome della Tradizione*, Guénon reputava non solo impossibile, ma, qualora fosse stato realizzato e raggiunto, *deleterio*. Secondo lui, un ritorno alla tradizione, in ambito moderno, non poteva che essere il tentativo di riportare un po' indietro l'orologio della storia, il che significava, a suo avviso, la non soluzione del problema centrale. Temo abbia ragione.

Purtroppo l'ammissione del suo aver ragione collide non solo con molte cose che i "guénoniani" danno per scontato, ma pure con una parte di ciò che lui aveva reputato vero; collide col suo primo quadro di riferimento mentale, ma *non* con il *secondo*, tuttavia. Questa questione Oriente/Occidente, *se si reputa valido il secondo quadro di riferimento offerto dallo stesso Guénon*, s'impone di rivederla. Allo stato delle cose nel mondo, tuttavia, se al contrario è vero il primo quadro di riferimento mentale proposto da Guénon, *ergo* il suo secondo non è vero e non siamo alla fine dei tempi, cosa che molti pensano, soprattutto in ambito tradizionale; singolarissima età in cui le spade stanno a casa ed i foderi vanno in guerra: mai si credette di meno all'esistenza di una "fine dei tempi" in ambito tradizionale che nell'età, la nostra, in cui, fuori dall'ambito tradizionale, ci si crede di più!

In altre parole: in maniera imprevedibile per Guénon stesso, che passò dal primo al secondo quadro in un percorso *coerente*, oggi i due quadri non coincidono, non solo, ma sono incompatibili fra loro.

C. Oriente ed Occidente oggi.

Ma rivediamo questa questione Oriente/occidente. Gurdjieff, negli anni Venti, faceva leggere il suo libro *I racconti di Belzebù a suo nipote* (il primo della serie di tre, di cui il terzo è solo un frammento ed il più bello è il secondo¹⁵), ed era l'occasione di parlare di tutto ciò che gli passava per la mente. Il tema delle relazioni fra Oriente ed Occidente ritornava spesso.

“Prediceva che un giorno l'Oriente sarebbe risorto a una posizione di rilievo mondiale e sarebbe diventato una minaccia per la nuova cultura dell'Occidente, per ora incontrastata quanto a potere ed influenza e dominata, secondo lui, dall'America – un paese certo molto forte, ma anche molto giovane. Continuava dicendo che bisogna guardare il mondo come si guarda l'uomo o se stessi. Ogni individuo era, di per sé, un mondo e il globo – il grande mondo nel quale tutti viviamo – era, in un certo senso, solo un riflesso, un'emanazione del mondo individuale racchiuso in ciascuno di noi. Tra gli scopi di tutti i grandi *leaders*, messia, messaggeri degli dèi, e così di seguito, ce n'era uno fondamentale e primario: trovare i mezzi perché i due lati dell'uomo e, quindi, della terra, potessero convivere in pace e armonia. Disse che il tempo era molto breve – era necessario raggiungere quest'armonia al più presto per evitare il disastro totale. Filosofie, religioni e altri movimenti del genere nel raggiungere questo fine avevano tutti fallito e l'unica via possibile passava ora attraverso lo sviluppo individuale dell'uomo. In quanto un individuo sviluppava le sue potenzialità latenti, sarebbe diventato forte ed avrebbe, a sua volta, influenzato molti altri individui. Se un numero d'individui riuscivano a sviluppare se stessi – anche in modo parziale – e a diventare uomini veri, umani, capaci di utilizzare le potenzialità reali proprie del genere umano, ciascuno di questi individui sarebbe riuscito [...] a convincere cento altri uomini i quali a loro volta, acquisendo ciascuno il medesimo sviluppo, sarebbero stati capaci d'influenzarne ancora cento, e così via. Aggiunse [Gurdjieff], tristemente, che non stava affatto scherzando quando sosteneva che il tempo era poco. Per di più, la storia ci aveva già provato che strumenti quali la politica, la religione e ogni altro movimento organizzato che trattasse l'umanità 'come massa'

¹⁵ Si tratta di *Incontri con uomini straordinari*. Si noti che sono frasi della seconda metà degli Anni Venti del secolo scorso: importante sottolinearlo.

e non come esseri individuali, aveva fallito. Ci sarebbero sempre stati fallimenti: la crescita originale, distinta di ciascun individuo nel mondo era l'unica soluzione possibile.”¹⁶.

Questo non è stato per niente ottenuto, ed il tempo non è più molto... I vari stimoli che sono stati inviati allo scopo di risvegliare, per vari motivi non hanno intaccato il punto decisivo. Non è più differibile una crisi, nella quale già siamo, è vero, ma che *non ha toccato* ancora il livello cui effettivamente mira. Non ha centrato ancora il suo scopo, che non è socio-politico, pur partendo da quel livello, quanto è invece religioso e spirituale, attinente ed afferente *al destino dell'umanità stessa in quanto umanità*.

IL LIVELLO POLITICO È LA *MASCHERA* DI ALTRO, MA SI *RICOLLEGA* CON QUEST'ALTRO, *DI QUI LA DIFFICOLTÀ*, FORTISSIMA, *DI VEDERE ATTRAVERSO IL VELO LE FORZE VERE CHE SONO IN CAMPO* E, SOPRATTUTTO, LA *VERA POSTA IN GIOCO*. QUESTA DIFFICOLTÀ SI ACUISCE A CAUSA DI UNA *MASSICIA* OPERA DI DISINFORMAZIONE IN ATTO DA MOLTO TEMPO...

D. Conflitti. La disinformazione è la chiave.

Vi è un punto oltre il quale il non conflitto genera più disastri del conflitto. Qualsiasi fenomeno, oltre un certo punto, inverte la sua natura e, da positivo, può divenire negativo, o viceversa. L'assenza di conflitto, portata oltre un certo punto, presenta più svantaggi che vantaggi, come, al contrario, il conflitto, se appare in un momento iniziale di un fenomeno qualsiasi, presenta più svantaggi che vantaggi.

La disinformazione, nel mondo delle masse, è la chiave di volta. Gli obiettivi che appaiono e sono presentati non solo, spesso, non sono quelli reali, ma sono dei *simulacri*, che appaiono per distrarre l'attenzione dallo scopo vero in esame. Bisogna conoscer bene queste cose, impraticarsene.

Lo scopo vero è: “*Coloro che sono esperti nell'arte della guerra sottomettono l'esercito nemico senza combattere, proseguì il compendio. Prendono le città senza dare loro l'assalto e rovesciano uno Stato senza operazioni prolungate. Che finezza! Che grazia!*”¹⁷. Ancora: “Ma Sun Tzu dice e ripete: *In guerra, il metodo migliore è prendere intatto lo Stato nemico; annientarlo non è altro che un ripiego*”¹⁸.

- “1 – DISCREDITA IL BENE
- 2 – COMPROMETTI I CAPI
- 3 – FA' VACILLARE LA LORO FEDE, ABBANDONALI AL DISPREZZO
- 4 – SERVITI DI UOMINI VILI
- 5 – DISORGANIZZA LE AUTORITÀ
- 6 – SEMINA LA DISCORDIA FRA I CITTADINI
- 7 – SOBILLA I GIOVANI CONTRO I VECCHI
- 8 – RIDICOLIZZA LE TRADIZIONI
- 9 – SCONVOLGI I RIFORNIMENTI
- 10 – FA' ASCOLTARE MUSICHE LASCIVE
- 11 – DIFFONDI LA LUSSURIA
- 12 – SBORSA
- 13 – SII INFORMATO”¹⁹.

¹⁶ F. Peters, *La rasatura del prato e la costruzione di Sé*, L'Ottava edizioni 1986, pp. 203-204.

¹⁷ V. Volkoff, *Il Montaggio*, Guida editore 1992, p. 40.

¹⁸ *Ibidem*.

¹⁹ *Ibid.* p 39. Nel reclutare il protagonista, l'agente capo della Sezione Disinformazione – un uzbeko, significativamente, dal nome di Abdulrakmanov – gli dice che non è stato scelto né per astuzia, né per devozione, né per crudeltà, ma

Bene allora: tutto ciò è stato *quasi completamente* realizzato²⁰. In effetti, l'Occidente d'oggi è completamente circondato, e le sue "autorità" sono in una crisi di consenso profondissima. Si è molto vicini al momento in cui "si conquisterà la città senza nessun assedio ed intatta", come se queste "forze" autrici dell'"assedio" abbiano proceduto seguendo Sun Tzu, di qui la *totale incomprensione* che ne hanno anche quelli che presentano il pericolo, anche quelli che comprendono vagamente che qui c'è "qualcosa che puzza"²¹, non ne afferrano l'essenza e *combattono contro delle ombre*, in questo facendo esattamente ciò che "si" vuole facciano, in questa inutile lotta contro un simulacro. Essi credono alle forme loro presentate: qual errore, madornale davvero! Poi questi stessi parlano del "diavolo", e può essere. Ora: il diavolo ti presenta una faccia, e tu gli credi? Quale ingenuità! Quando, poi, si commette una tale ingenuità in nome di un malinteso "esoterismo" non si sa se piangere o ridere, perché si tratta di una inconsapevole e tuttavia evidente negazione degli assunti stessi cui, a parole, si vorrebbe far riferimento ma che si obliano o non si riconoscono.

perché sa provare simpatia per gli altri. Gli dice anche: "Noi abbiamo scoperto la relatività dell'arte della guerra. Sun Tzu dice: *Nell'arte della guerra, la suprema raffinatezza è combattere i piani del nemico*. Soltanto Sun Tzu non aveva i mezzi adeguati al suo genio" (*ibid.* p. 38). Ed ancora: "All'improvviso Abdurakmanov si alzò, o meglio si eresse. Non era un uomo, era una torre, tanto dominava. Ripeté con il tono con cui si canta in chiesa: '*Ancor prima che io insanguini la mia spada, il nemico si è arreso*'. Conosce nulla di più elegante o di più efficace?" (*ibid.*).

Di seguito parla del "Grande Montatore", che sarebbe Dio, e del "Grande Smontatore", che vien tradotto come "Chitano" (*ibid.* p. 253); ma "Chitano" è l'italianizzazione di "Chitane" che è la forma francese (per far pronunciare distintamente la "n" occorre metterci la "e" finale) di *Shitàn*, ovvero Sheitàn o Shaytàn, vale a dire Satana/Satàn...

Interessante l'aneddoto che narra: "Un giorno, figlio mio [colui che aveva reclutato e col quale aveva una relazione da padre/figlio], dovrete leggere Sun Tzu. Racconto che il prefetto Hsiang faceva guerra a due ribelli, non ne ricordo più i nomi. Li aveva un po' sconfitti e aveva preso il bottino. Allora i suoi soldati non volevano più tornare a combattere per timore di perdere quello che avevano conquistato. Sai che cosa fece Hsiang? Li mandò a caccia ed incendiò l'accampamento. I soldati tornano: il bottino non c'è più. Piangono. Sun Tzu riferisce espressamente che piansero. Allora il prefetto disse loro: 'Signori, quello che avete perduto non è niente in confronto a quello che i ribelli possiedono ancora'. I soldati chiesero essi stessi di attaccare. Hsiang, riferisce Sun tzu, ordinò di nutrirli i cavalli e che ciascuno avesse il suo pasto a letto. Perché poi a letto, non so. Comunque, la mattina dopo, i ribelli erano annientati" (*ibid.* pp. 252-253).

²⁰ Nel suo già citato romanzo, Volkoff suggerisce che vi sia stato – o vi sia tuttora – una sorta di circolo nascosto in Russia e lascia intendere, *tra le righe*, che la Russia – o tali ambienti – scelsero di far cadere la Russia, evento che, all'epoca della prima pubblicazione (edizione originale francese 1982), era ancora da venire: "Non si possono usare dei bugiardi di professione senza dare il monopolio della verità. Noi, del Concistoro, siamo una fabbrica di verità. Uso esterno, uso interno. Al punto tecnico al quale siamo arrivati... tutte le immagini derivano da noi. Possono fucilarci, ma non possono fare più nulla contro le immagini che noi abbiamo già creato. Abbiamo pianificato il XXI secolo, figlio mio. Tutto s'ingrana, tutto si concatena. Anche senza di noi, non potranno fare altro che seguire i nostri segnali di pista, poiché non sapranno mai qual è la menzogna finale. Non usciranno mai dal nostro labirinto. [...] Nel frattempo, noi conduciamo l'umanità verso la felicità [...]. In quanto ai russi, ci avranno tenuto la staffa. Sta bene. Ma ora... i russi... non occorrono più" (*ibid.* pp. 256-257).

²¹ E non certo solo "in Danimarca", per parafrasare Shakespeare, ma nel mondo tutto e in Occidente in particolare, le cui sedicenti "autorità" stanno facendo così poco gli interessi dei loro sudditi che la cosa, davvero, puzza e puzza molto... Ma, per venire ad un punto decisivo, ci si potrebbe chiedere, a questo punto, qualcosa sugli autori di tale "piano" in atto. La risposta non potrebbe che far riferimento all'ultimo Guénon, che a quanto pare cambiò idea sull'Oriente, almeno parzialmente, e probabilmente perché venne in contatto con certe fonti o a sapere delle cose in tale ambito... In ogni caso, per dare una chiara indicazione, faccio riferimento allo stesso scritto cui si fa riferimento nella nota 14 di questo presente scritto.

Si tratta del Terzo Conflitto²², dopo il Primo del 1914 ed il Secondo del 1936-39, esploso in guerra guerreggiata solo con il 1939. E sinora, la vittoria è stata conseguita senza sparare un colpo come fu la strategia hitleriana fino al 1938-39. Vi è un “orizzonte degli eventi” che decide se una cosa potrà giungere in manifestazione corporea o, invece, rimanere solo un costrutto sottile e/o mentale, un’idea, una teoria. Si sa come, nel 1938, una parte dei generali tedeschi voleva abbattere Hitler, son qualche tempo fa venuti fuori i documenti. Si pensi con attenzione alla questione: l’intera Seconda Guerra Mondiale non sarebbe avvenuta. Questo per affermare che davvero esiste un “orizzonte degli eventi” che si costruisce, di solito, attorno ad un qualcosa che consenta la “precipitazione” degli eventi stessi in una determinata, *specifica* forma⁽ⁱⁱ⁾.

Ebbene però, c’è da fare un’osservazione interessante: il regime di Hitler, senza più lui, ma in quanto regime, sarebbe comunque caduto senza la Seconda Guerra Mondiale? O si sarebbe al contrario perpetuato? I generali volevano salvarlo, in realtà, abbattendo Hitler, che credevano volesse eccedere in una politica troppo avventurosa. Per loro questa politica non era cattiva, semplicemente Hitler eccedeva. La “Morale della storia”⁽ⁱⁱⁱ⁾ è terribile, nondimeno vera: senza la Seconda Guerra Mondiale, il regime di Hitler probabilmente sarebbe ancora in piedi o, in ogni caso, sarebbe durato molto ma molto di più.

NON SEMPRE CIÒ CHE *PRECIPITA* UNA CRISI È MALE. SI DICE: *PRECIPITATIO A DIABOLO*, E SI DICE *BENE*. SI DOVREBBE PERÒ, AD AMOR DEL VERO, AGGIUNGERE: *NON SEMPER...* VI SON CIRCOSTANZE COLLETTIVE NELLE QUALI IL MANTENIMENTO DI UNO *STATUS QUO* HA UN EFFETTO ANCOR PIÙ DEVASTANTE. DOPO HITLER, QUELLE STESSE FORZE CHE LO ANIMAVANO, AVREBBERO POTUTO MANDARE UN ALTRO, MENO BELLICOSO ED AMBIZIOSO E PIÙ ACCORTO E LUNGIMIRANTE: OGGI IL NAZISMO, CHE ERA UNA MASCHERA, AVREBBE OTTENUTO CIÒ CHE VOLEVA. CHI HA ORECCHIE PER INTENDERE INTENDA...

DIETRO TUTTE QUESTE COSE, SI TROVA UNA VECCHIA CONOSCENZA, SPESSE VOLTE NEMICA, TALVOLTA, PERÒ, AMICA: KALÌ...

E. Ciò che dà dominanza non dipende direttamente dalle idee.

Questo è un errore classico: credere che ciò che dà la dominanza ad un determinato gruppo di forze derivi direttamente dalle idee sostenute da tale gruppo – o individuo.

Nulla di più falso. Tant’è che un’idea falsa, o un individuo falso, possono prendere il potere, divenire, per tempi più o meno lunghi, dominanti, e scaltarli è invece *difficilissimo*, per quanto falsi essi possano essere (ben lo sappiamo qua in Italia).

Occorre minarne il loro potere, che non è loro, ma si sostanzia *in* e *su* qualcosa...

Tutto dipende dall’orizzonte degli eventi, a sua volta fattore della vitalità interna (o “potere”) e di forze dell’ambito sottile e spirituale, del Destino e della Provvidenza.

La vitalità interna è simile alla “volontà di potenza” o “di sopravvivenza” rispettivamente di Nietzsche e di Schopenhauer. Difatti Sri Aurobindo, parlando di tali cose, sosteneva che questi

²² Ne ho brevemente trattato in *Sri Aurobindo e la trasformazione del mondo*

(http://www.superzeko.net/doc_incanus/IncanusSriAurobindoELaTrasformazioneDelMondo.pdf).

Sri Aurobindo vedeva la Cina dietro tutto ciò, già alla sua epoca non vedeva la Russia come pericolo generale. Per Aurobindo la Cina era un pericolo a causa della sua alleanza con il Pakistan. Per lui, infatti, il conflitto Pakistan/India era potenzialmente la cosa più destabilizzante e che andava evitata. Ciò non toglie che l’aggressività si debba scaricare anche altrove, e possa e debba farlo. Il conflitto India/Pakistan strenne disastroso perché sarebbe immediatamente nucleare, probabilmente l’unico e vero conflitto che possa essere immediatamente nucleare. Se, in Medio Oriente, l’Iràn vuol fare un conflitto nucleare con Israele, in un modo o nell’altro, sarà fermato. La Siria cadrà, nel qual caso ci potrà sì essere un conflitto più vasto, ma non immediatamente nucleare. Nel caso India/Pakistan, invece, lo sarebbe. Probabilmente il mondo dovrà vedere una nuova guerra di più vaste proporzioni per evitare questo conflitto qui, che sarebbe al contrario completamente rovinoso. Kali vorrà essere nutrita per evitare Kali. “Nutri la tigre con un bel pezzo di carne per impedirle di mangiarsi tutto” è un vecchio metodo, e funziona sempre...

E la tigre è un vecchio simbolo di Kali.

autori non stessero parlando di altro se non del vitale umano e del potere che rappresenta. Uno stato, una religione, un partito, un'azienda, senza questa "forza vitale", non avrebbero alcun incentivo a sussistere nel corso del tempo. Ma questo solo fatto non basta a spiegare, vi è dell'altro, come si è appena sostenuto qui sopra.

Note aggiuntive⁽ⁱ⁾ – ⁽ⁱⁱ⁾ – ⁽ⁱⁱⁱ⁾

⁽ⁱ⁾ Il passo dal *Savitri* di Aurobindo, per la precisione, è questo: "Alcuni vedranno quel che nessuno ancora comprende;/ Dio crescerà mentre gli uomini saggi parlano e dormono:/ la sua venuta sapranno alla loro ora soltanto/ e non avranno fede che quando il lavoro sarà compiuto" (*Savitri*, Libro 1, Canto 4, *Sri Aurobindo Birth Centenary Library*, 28° vol., p. 55, in: Satprem, *l'Agenda di Mère*, vol. VIII (1967), Mediterranee 2011, p. 105).

Interessante il passo in cui Mère diceva (si noti bene, il 1967): "Ma, sai, ci sono ancora tanti di quei fanatici! – Più di quanto non si creda. Tendiamo a credere che con lo sviluppo moderno il fanatismo sia scomparso – e invece no" (Satprem, *l'Agenda...*, cit., p. 59). E Satprem commentava in una nota: "Oggi, 1991 [data della prima edizione, del 1991, la seconda è quella in mio possesso, del 2001, dieci anni dopo], dopo il cosiddetto risveglio dell'Islam, dopo certi furori 'integralisti' in Israele e altrove, ci possiamo rendere conto di quanto queste parole di Mère fossero profetiche" (*ibid.*). Che dire oggi, dodici anni dopo (2013), se non che si è avuta come una ri-confessionalizzazione delle società, in modo traballante, tanto più violento quanto più ipocrita, che altro non è se non il *falso* "ritorno alla tradizione" che, secondo Guénon (ne *Il regno della Quantità e i Segni dei Tempi*) avrebbe annunciato ciò che lui chiamava "Il Regno dell'Anticristo", del quale aveva un'idea ben diversa da quella comune... Abbiamo esperito la *débâcle* delle religioni, perse nel tentativo di un impossibile recupero sociale, in piena negazione della realtà: troppe volte, troppo spesso si comportano come vivessero in un'altra epoca, in luogo di dare una mano ad affrontare la situazione, che, poi, sarebbe l'unico e solo modo di rientrare – *per davvero* e *non* facendosi *usare* da *altre* forze – nella situazione attuale.

Ma delle altre considerazioni vengono in mente immediatamente a chi scrive, ci sarebbe davvero moltissimo da dire, tale da riempire volumi, ma manca il tempo per mettersi a scriverli (e *chi* li leggerebbe poi...); qualcosa va detto, come "*flash*", tuttavia...

"Quel che però intendeva dire Sri Aurobindo era che, *di fronte alla tendenza generale verso la catastrofe*, Auroville avrebbe dovuto servire a deviare questa corrente. Allora mi sono chiesta se la Torre di Babele (se tutta quella storia è vera) non rappresentasse un tentativo di far vivere in armonia gli esseri umani... La dimostrazione c'è stata in senso opposto, ma io mi sono chiesta se non si trattasse appunto di un tentativo di armonia. Staremo a vedere" (*ibid.* p. 392). Si sa com'è andata a finire ad Auroville, un'altra ennesima dimostrazione del fatto che il Novecento ha ricevuto molteplici stimoli spirituali ma ne ha cavato fuori ben poco. Come una situazione incagliata e bloccata – noi, in Italia, *sappiamo benissimo che cosa sia una tale situazione* – che riproduce un vecchio programma stantio, che funziona in automatico, qualsiasi cosa si faccia.

In tal senso, ricordo benissimo quei tempi e tutti gli anni fino al 2001, governati dall'idea di "evitare la catastrofe", idea che ha spinto il mondo in una catastrofe semplicemente inenarrabile, dai troppi mutevoli aspetti per essere descritta analiticamente, e che si può comprendere solo con modalità sintetica e in maniera generale, non particolare. Ovviamente, i particolari vanno visti *nel* generale, e il generale *nell'*universale: solo così si vede davvero.

Lei stessa – Mère – sosteneva che c'era "il vecchio metodo", che chiamava "*il metodo Kal*", ovvero di una bella serie di legnate. Aggiungeva che tale metodo spesso non riusciva, e son davvero molto d'accordo su questo, ma l'errore di Mère, come di tanti, troppi che sono vissuti nel e col mondo spirituale, è stato quello di credere che tale metodo fosse stato abolito. Ripeto: va ridotto al minimo, perché davvero porta più danni che benefici, ma ciò non vale quando una situazione si blocca: ora, noi siamo in stallo da vent'anni, dominati come siamo dal Sistema della Grande Prostituta della Finanza internazionale, e tuttavia, l'aver creduto di

potere completamente superare tale metodo è stata la piena illusione di quei decenni trascorsi. No, con Kali si devono sempre e continuamente fare i conti ed essa, e ciò ch'essa simbolizza, sarà superato quando e solo quando la coscienza umana sarà oltre il suo potere. L'aver creduto di aver ottenuto questo cambiamento solo per un maggior possesso generale di beni materiali è un'illusione funesta, come un'illusione tipicamente "spiritualistica" è quella di credere che, poiché vi è un maestro e lo si segue, "dunque" la coscienza generale dell'umanità è diversa, "dunque" il "metodo Kali" è stato superato: questi "dunque" non esistono, essi non sono comprovati nella realtà dei fatti, anzi è comprovato l'esatto contrario.

Discorso diverso è diminuire e ridurre il più possibile il ruolo di Kalì, ruolo che, nella presente situazione, sarebbe troppo spesso più di danno che d'aiuto: questo è vero, purché si ammetta che ci sono delle circostanze in cui il vecchio metodo rimane sempre l'unico possibile.

"La storia di Durga te l'ho raccontata [la visione di Durga che vince l'inesistente ma grigia stoltezza e stupidità umane; per capirlo, bisogna sapere che Sri Aurobindo, e quindi Mère, usavano festeggiare il giorno della "vittoria di Durga", in cui la dea guerriera vinceva uno stato negativo nel mondo; a Durga corrisponde, in Occidente, la dea Vittoria alata, come la Vittoria di Samotraccia, conservata nel Museo del Louvre di Parigi]. Poi c'è Kalì, che aspetta. Ovviamente, è la Potenza [cioè Kalì] – una potenza immane, una potenza... Beh, loro sono ben più forti, più potenti, di questa povera umanità che si dibatte: sicché, a lasciarle libere... Ma io voglio che sia [...] l'Amore a vincere – Kalì avrà la sua vittoria, ce l'avrà, ma... non dopo un tale sconquasso" (*ibid.* pp. 383-384). Lasciarle libere... Mai! Davvero mai! Sarebbe una catastrofe, non suggerisco nulla del genere ma, *in modalità limitate*, concedere soprattutto a Kalì di fare il suo dovere. Ecco la chiave di volta. A Kalì sarà dato spazio di avere la sua vittoria, ma con modalità limitate. Ed entro certi determinati e stretti limiti. Se, infatti, non viene "indirizzata" in modalità limitate, soprattutto orientate a qualcosa di specifico, Kalì fa disastri a ripetizione. Di seguito, si riporta una breve conversazione tra Satprem e Mère, dove si dice che c'era stato un allagamento proprio nel giorno del *puja* (rito indù) di Kalì. Satprem chiede a Mère: "*Ma Kâlî si è calmata?*" e Mère: "*(Ridendo)* Speriamo che la doccia fredda le abbia fatto bene! Si è messa a ridere.. Sa anche ridere, lei!" (*ibid.* p. 401). Ora, si veda il *cahier de doléance* dei disastri in questi ultimi tempi, e soprattutto tempeste e terremoti sempre più frequenti dappertutto perché allora si dovrà *necessariamente* ammettere che Kalì, la Terra, si è risvegliata sempre più rispetto ai tempi di queste conversazioni (la seconda metà degli Anni Sessanta del secolo scorso), e che la sua potenza non si è calmata, anzi. E ch'è sempre più "arrabbiata", se vogliamo usare l'antropomorfismo come Mère, pur scherzando e con ironia, faceva spesse volte. La Terra non gradisce dove l'umanità ha fatto giungere il mondo, l'umanità resasi schiava di forze sottili malefiche. Questo non può continuare così per molto tempo ancora, è continuato a sufficienza, anzi: ad oltranza e sin troppo. E la Terra mostra segni crescenti di insofferenza e li mostra in vari modi, *sempre catastrofici* però.

Se si dà pieno sviluppo a tali forze, allora, davvero, si ha una catastrofe senza senso. Ma pure il volerle negare presupponendo di essere andati oltre il loro dominio, quando ciò *non è vero*, costituisce un errore fondamentale, di prospettiva generale. Che fare, dunque? Dar espressione a tali forze in maniera *limitata* e, soprattutto, *indirizzata*, orientata al perseguimento di un obiettivo.

(ⁱⁱ) "Vi sono piani in cui si trovano le coscienze che formano, che eseguono formazioni [= forme-pensiero nel linguaggio di Mère] e tentano di farle scendere sulla terra e manifestarle. Sono i piani in cui si trovano i grandi giochi di forze [...] e tutte le possibilità, cioè in cui tutte le possibilità si presentano anche se non hanno ancora deciso quale fra loro scenderà... [...] È quindi un piano di formatori, dove questi immaginano ogni specie di circostanze e di avvenimenti: giocano con le forze [...]. Tutte quelle formazioni sono mescolate le une alle altre; a dominare sono le più forti, le meglio riuscite o le più insistenti, oppure quelle che hanno il vantaggio di circostanze più favorevoli. Esse si scontrano, poi dal conflitto risulta qualche altra formazione [...]; poi, all'improvviso, pluff!, una formazione scende. E se scende con forza sufficiente, mette in movimento l'atmosfera terrestre e le cose si combinano tra loro; come quando, per esempio, si abbatte un pugno nella segatura; sapete che cosa accade, vero? Abbattete il pugno con forza: tutta la segatura si dispone intorno ad esso. Ebbene, è la stessa cosa. Quelle formazioni scendono con forza nella materia e tutto si organizza automaticamente, meccanicamente intorno ad esse. Ecco quindi che la circostanza si realizzerà, talvolta con delle piccole deformazioni a causa della resistenza, ma alla fine si realizzerà in qualche modo [...]. È uno svolgimento che segue una strada per voi inconoscibile; infatti, tutto si svolgerà sempre nell'universo, ma in che ordine e in che modo? Certe decisioni vengono prese lassù, sfuggono alla nostra coscienza ordinaria, per cui è difficile fare previsioni. Ma anche in tal caso, se solo entraste coscientemente e

poteste assistere di lassù... Come spiegare? Tutto è presente in modo assoluto, statico, eterno; ma tutto si volgerà nel mondo materiale, naturalmente una cosa dopo l'altra; nell'esistenza statica tutto infatti può essere presente, ma nel divenire tutto diviene nel tempo, cioè una cosa dopo l'altra. Ebbene, quale strada seguirà lo svolgimento? Lassù è il regno della libertà assoluta..." (La Madre [Mère], *Conversazioni 1953*, Edizioni Arka 1988, pp. 94-95-96).

"Gli esseri del mondo vitale sono potenti per via della loro stessa natura; quando al loro potere aggiungono la conoscenza sono doppiamente pericolosi. Non c'è niente da fare con simili creature; bisogna accuratamente evitare qualsiasi contatto con loro, a meno di avere il potere di schiacciarle e di distruggerle. Se siete costretti dalle circostanze ad entrare in rapporto con una di esse, state molto attenti al fascino che ne emana. Quando si manifestano sul piano fisico, gli esseri del vitale hanno sempre un grande potere ipnotico, perché il loro centro di coscienza è nel mondo vitale e non in quello fisico, e perché non sono né velati né rimpiccioliti dalla coscienza materiale, come lo sono invece gli esseri umani" (*ibid.* p. 122, corsivo nell'originale).

Essendole stato chiesto che specie di potere abbiano tali esseri, così rispondeva Mère: "Il potere che il vitale ha sulla materia. In realtà, non potete far nulla senza potere vitale. Se non vi fosse il potere vitale, la materia sarebbe inerte ed inconsistente. Il potere vitale è ciò che gli uomini in genere chiamano semplicemente 'il potere'" (*ibid.*). Il concetto è molto simile a quello di *mana*, che non è affatto un concetto "originario" ma un costruito già complesso, richiedendo la distinzione tra parte "vitale" (= "sottile") e parte corporea. Il concetto di *mana*, tuttavia, non opera distinzioni né riguardo al contenuto etico del *mana* stesso, se cioè sia "buono" o "cattivo", né riguardo alla più o meno elevata sua origine. Nel linguaggio qui usato, riguarda l' "occulto", la conoscenza del mondo intermedio e sottile, e non del mondo spirituale. Un *mana* può avere delle origini spirituali davvero oppure può nascere semplicemente da un maggior accumulo di forza sottile, di forza vitale. Il *mana*, di conseguenza, può esser posseduto anche di chi non abbia contezza del suo stesso termine e del suo stesso concetto, così come si può concentrare in oggetti e luoghi, che possono anche essere negativi o "bassi": "gli Inglesi hanno soggiogato i Maori perché il loro *mana* era più forte; il ministero del missionario cristiano ha un *mana* superiore al *mana* dei riti autoctoni. Del resto anche le latrine hanno il loro *mana*, dato che i corpi umani sono 'ricettacoli di forze' [...]. Ma oggetti ed uomini hanno il *mana* perché l'hanno ricevuto da certi esseri superiori perché partecipano misticamente al sacro, e **nella misura in cui vi partecipano**" (M. Eliade, *Trattato di storia delle religioni*, Universale scientifica Boringhieri 1988, p. 24, capitolo I "Approssimazioni: Struttura e morfologia del sacro", 7. "Il Mana"). Ma, di nuovo va notato che qui non si distingue il piano di provenienza di tali "esseri superiori" genericamente detti tali: possono essere buoni o cattivi, effettivamente spirituali o solo entità del mondo intermedio... Il *mana* è "valido" in tutti questi casi...

La forza vitale è un sovrappiù stoccato dal resto ed accumulato. Il mondo sottile ha il tempo sottile, diverso dal tempo corporeo, solo il mondo effettivamente spirituale è completamente oltre il tempo.

⁽ⁱⁱⁱ⁾ Mi riferisco ad un vecchio libro, che narra la fine delle "illusioni europee" riguardo agli aventi di Suez e di Budapest (nel 1956): A. Gorz, *La morale della storia*, Edizioni Il Saggiatore, 1960. "Noi non possiamo volere che quanto vogliamo realizzare. Ma nel mondo dell'alienazione, nulla di ciò che possiamo realizzare può essere voluto da noi, a nome nostro. [...] Ma non tutti sono santi o poeti [...] per preferire la propria coscienza alle ragioni di Stato e alle necessità pratiche, bisogna non aver nulla da perdere [...] Il caso è eccezionale" (*ibid.* p. 107).